

Hanno esportato un Piero: forse è falso

di GIULIANO BRIGANTI

COME era facile supporre, l'acquisto da parte del Louvre del ritratto di Sigismondo Pandolfo della collezione Contini-Bonacossi-Malatesta attribuito a Piero della Francesca ha suscitato fra noi molto scalpore. Era altresì facile supporre che venissero scritte in proposito le consuete inesattezze che accompagnano di solito ogni notizia relativa al mondo dell'arte antica e che si levassero al cielo le solite alte grida di dolore sulla spoliazione del nostro patrimonio artistico. Che, invero, soffre di mali molto peggiori. In realtà in questa esportazione non c'è nulla di illegale: il danno, se c'è, è stato fatto da tempo ed ora è irreparabile.

E' verso la fine degli anni Sessanta, infatti, che si avviarono a conclusione trattative fra lo Stato e gli eredi Contini e che si giunse, nel 1969, a stipulare una convenzione per cui gli eredi donavano allo Stato 35 pezzi della famosa raccolta (scelti da un'apposita commissione ministeriale) ottenendo in cambio la libera facoltà di disporre, per i successivi 12 anni, del rimanente, che ammontava a poco meno di 200 pezzi. Che tale libera facoltà comprendesse anche il diritto alla esportazione è dimostrato dal fatto che dalla soprintendenza di Firenze furono diramate a tutti gli uffici esportazione d'Italia le fotografie delle opere escluse dalla donazione, affinché fossero riconosciute e lasciate libere se presentate. Come del resto, moltissime volte fu fatto. Tale convenzione fu pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* del 13 luglio 1969 e i quadri donati (fra i quali certamente opere di grande importanza) furono subito esposti in un'ala di Palazzo Pitti dove tuttora si trovano e dove pochi li vanno a vedere.

E' inutile quindi recriminare adesso: era il caso di farlo durante le trattative, di cui non si può dire certo che siano state condotte in maniera soddisfacente per lo Stato. Allora o subito dopo e non adesso, che (e non so quanti lo sappiano) la quasi totalità dei dipinti « liberati » è stata già esportata. Così come è inutile recriminare sulla stupenda natura morta di Zurbaran recentemente acquistata presso i Contini dal Museo di Los Angeles, che non si ebbe allora l'avvertenza di scegliere e che, fra l'altro, essendo stata acquistata molti anni fa all'estero, usufruiva della temporanea importazione. Non so quindi cosa rimarrà in Italia della famosa collezione quando nel 1981 scadranno i termini dell'accordo; nulla, o quasi.

Resteranno soltanto le scartoffie a ricordo di una trattativa lunga, laboriosa e non felice. Ma anche su quelle grava un avverso destino. Infatti la magistratura in questi giorni si è mossa e ha fatto sequestrare tutte le carte relative alla convenzione e alle esportazioni che ne sono conseguite, sia presso la divisione dei Beni Culturali che si occupa degli acquisti e delle esportazioni, sia alla soprintendenza di Firenze. Ma, occorre dirlo, non si è mossa a salvaguardia del nostro patrimonio bensì a difesa di interessi privati, sollecitata dalla denuncia di Elsa de Giorgi che, molti anni fa, aveva sposato Sandrino Contini nipote del fondatore della collezione e recentemente scomparso a Washington. La de Giorgi afferma infatti che non era ancora divorziata al tempo della morte di Sandrino e che quindi ha diritto a parte della successione.

Quanto al cosiddetto Piero della Francesca, vorrei dire soltanto che, dopo tutto, almeno in quel caso, la commissione non fu poi tanto imprevedente a non sceglierlo fra le opere da acquisire allo Stato. A mio parere, dire che l'attribuzione è dubbia — ma molto dubbia — è dir poco.